Progetto Legalità – Istituto Giovanni Falcone
(a.s. 2022/2023)
Produzione Letteraria

Finalmente dopo momenti di forte paura ho trovato un nascondiglio sicuro.
Sento battere il mio cuore all'impazzata: accompagna la valanga di dubbi che tormentano da un momento infinito la mia anima, ma la mia preoccupazione più angosciante in quest'istante è quella di non rivedere più mia figlia.Con le mani tremanti e fradicie prendo e accendo la macchina fotografica, sempre con me da quando sono una giornalista. Mi permette di avere con me anche delle sue foto; le uniche in grado di restituirmi per pochi attimi la pace. Scorro velocemente alla ricerca di una sola foto di Yara. Finalmente la trovo e rimango incantata dal suo volto angelico e solare da bambina di soli 3 mesi. Non soddisfatta pienamente,decido di cercare altre sue foto, tra queste però ritrovo una foto di famiglia. Di punto in bianco il mio sorriso svanisce lasciandomi in un immenso dolore. L'amore che provavo ai tempi della foto verso mio marito, oggi si è ormai trasformato in odio, segnando in me grande sofferenza. Domande alle quali non trovo risposta dominano in continuazione la mia mente: come ho fatto a non accorgermi dell'anima mostruosa di quell'uomo?
Ho iniziato ad alimentarmi di odio nei suoi confronti due settimane fa, dal momento in cui l'ho visto minacciare a morte due ragazzini innocenti. Appena si è accorto che la sua verità meschina si era ormai rivelata ai miei occhi, ha iniziato a darmi la caccia assieme a dei suoi compaesani, impedendomi così di rivedere Yara. A riportare la mia attenzione sulla realtà attuale, mettendo a tacere i miei pensieri, sono le voci degli inseguitori. La mia preoccupazione, in questo momento, è quella di custodire nei migliori dei modi le prove ottenute a grandi sacrifici. Allora senza esitazione spengo la macchina fotografica per non renderla visibile a occhio nudo. Il mio tormento aumenta sempre di più, cerco di essere cauta nei miei movimenti mentre aspetto la sera ormai vicina per scappare, quando il rischio di essere vista è meno rilevante. Non so dove siano ma è
l'attimo giusto per mettermi in salvo. Scappo. Mentre sto correndo incrocio un signore dall'aria gentile, il pensiero di morire mi assilla da così tanto tempo che ormai mi sembra infinito. La paura di non riuscire a mettere in salvo la mia testimonianza e le prove ottenute domina la mia mente.
Decido di affidargli la mia fotocamera e gli raccomando di riferire alla polizia il prima possibile tutto ciò che affannosamente gli ho detto.
Il signore, la mia fonte di speranza, sembra non capire ...ma non avendo tempo a disposizione per spiegargli a fondo la mia situazione, lo imploro disperata di fare ciò che gli ho detto. Per non metterlo in pericolo, mi allontano a passi svelti. Non importa quale sarà la mia sorte, ma ciò che conta è il destino di mia figlia che forse crescerà priva dell'affetto della madre.
****** La giornalista prosegue la sua fuga**
All'improvviso sento una mano, che al contatto si presenta ruvida e fredda, stringermi forte il braccio. É una mano che conosco ormai da tempo: quella di mio marito. Mi giro con la speranza di aver intuito male, ma il suo sguardo agghiacciante mi paralizza confermando ciò ci cui avevo terrore. Questa è la miafine, penso...
*****La giornalista è stata rapita**
Mi risveglio indolenzita, incosciente del posto in cui mi trovo e dell'accaduto. Sento provenire una sfumatura di voci lontane. Ispeziono la stanza in cui mi trovo per trovare una possibile via di fuga. Per mia sfortuna non trovo alcuna via di uscita, c'era da aspettarselo da una gang come la loro, costituita da vipere prive di sentimenti.
Chissà quante vittime hanno vissuto la mia stessa situazione, non credo proprio che ne siano uscite vive. Non sarà lo stesso per me, io devo denunciare il male.
*****Periodo di tortura**
Sento un bruciore doloroso a causa dei tagli provocati dal filo metallico con cui mi hanno legata, è da qualche ora che mi picchiano per costringermi a dire la verità sulla mia macchina fotografica. Sento il corpo stanco, respiro in maniera affannosa, sento la bocca secca e un fastidio alla gola.

***

Dei passi avanzano, non potendo vedere a causa della benda sugli occhi, non capisco di chi si tratta. Questa persona, se così si può definire, mi chiede di rivelare il luogo dove sono nascoste le prove. Minaccia di amputarmi il pollice, con il quale scatto le fotografie. E quando capisce che sono decisa a non parlare, mette in atto la sua minaccia.

***

Ho perso la cognizione del tempo. Non riesco a distinguere il giorno dalla notte. Mi sento priva di energie: non mi hanno più dato da mangiare. Da poco mi hanno trasferita in un'altra stanza, non è un bel segno.

Ad un certo punto sento qualcuno dietro che mi slega la benda, i miei occhi sono offuscati e ci mettono un po' a focalizzare l'ambiente che mi circonda, ma soprattuto la persona che ho davanti. É mio marito, e con il suo sguardo gelido e determinato mi invita a fornirgli risposte a tutte le sue domande, ma di certo non sarà lui a cambiare la decisione che ho preso.

Da un momento all'altro mi ritrovo sul pavimento. Pugni, schiaffi, dolore fisico. Mi sento un cadavere vivente.

***

Rumori, urla, ordini, persone che parlano. Poi capisco. Un'irruzione delle forze dell'ordine.

Lui sarà arrestato! Le fotografie, le prove sono state arrivate alle persone giuste! Ho un momento di entusiasmo che non giunge alla fine. La morte è ormai vicina, ma questo non mi demolisce in quanto ho raggiunto il mio obiettivo. I miei ultimi pensieri sono dedicati a Yara, e come se il destino fosse dalla mia parte la vedo entrare con mia mamma. All'inizio mi sembra surreale, subito mi allarmo perché penso che potrebbero essere in pericolo, ma una sensazione di sollievo mi invade appena noto la polizia al loro fianco. Ormai capisco che sono gli ultimi attimi dal respiro che si fa sempre più assente.

****

Con un nodo alla gola e le lascrime agli occhi chiudo il diario. E mi dirigo correndo verso la mia nonna materna con mille domande che mi girano per la testa. La trovo nel giardino di casa che sta annaffiando I fiori, vedendo il diario si pietrifica e mi chiede con voce tremante come io abbia fatto a trovarlo. Risponderle che l'ho trovato qualche giorno fa in cantina mentre stavo cercando del materiale per un progetto scolastico è l'ultima delle mie preoccupazioni. In questo momento l'unico tormento è sapere perché mi ha nascosto la verità per ben 18 anni. La convinzione che mi ha sempre accompagnato è stata che i miei genitori fossero morti in un incidente. Non comprendo la sua scelta di non dirmi niente al riguardo, ma soprattutto aumenta il desiderio di scoprire chi siano quelle persone malvagie senza cuore, che hanno ucciso senza pietà mia mamma. Provo la stesso sentimento che mia madre ha descritto nei confronti di mio padre: odio.

A causa del suo egoismo e a causa della sua cattiveria sono cresciuta senza comprendere cosa sianol'affetto di una madre e di un padre e cosa significhi avere una famiglia. In tutti questi anni ho sempre provato invidia, vedendo altre famiglie felici e unite. L'unica domanda che pongo a me stessa e a mia nonna in quest'istante è chi sia mio padre. Mia nonna con occhi lucidi e dopo vari momenti di riflessione, nonostante io le abbia riaperto una ferita del passato, trova le forze per rispondermi. Ciò che le mie orecchie sentono è : "Yara parto col dirti che devi essere orgogliosa e fiera di tua madre come lo sono io e lo è la società, tua madre è stata molto coraggiosa in quanto ha denunciato il male. Come sicuramente hai letto e compreso tua madre ti voleva un bene infinito. Subito dopo chiedo:" Ma nonna, come ha fatto mamma a scrivere in quelle circostanze?" In effetti mentre leggevo non me n'ero accorta ma ora la mia mente è dominata da un sacco di domande. "Yara, tua madre oltre alle prove concrete ha avuto il coraggio e l'idea di lasciare una testimonianza vera e propria. Poco dopo il nostro arrivo, tua madre morì. Solo allora è stato trovato nella sua tasca un registratore, grazie al quale ha narrato tutta la vicenda a voce. La sua testimonianza fu pubblicata su un articolo di giornale e io la riscrissi a mano per te. Non ho mai avuto le forze necessarie per raccontartelo ma mi ero promessa di regalartelo per il tuo ventunesimo compleanno. Ma il destino ha voluto che tu lo scoprissi da sola. Devi essere fiera, Yara tua mamma ha denunciato il male e ha salvato molte vite." risponde con un sorriso segnato dalla sofferenza.

Senza esitazione chiedo:" Che tipo di male ha denunciato la mamma?"
" Il male immenso della MAFIA"



#NO ALLA MAFIA